

L'INTERVISTA ANGELO D'ORSI / STORICO

«Leone Ginzburg la vita spezzata di un genio letterario»

QUESTA SERA OSPITE DI CITTÀCOMUNE ALL'AUDITORIUM DELLA FONDAZIONE CON IL SUO LIBRO "L'INTELLETTUALE ANTIFASCISTA"

Anna Anselmi

● Oggi alle ore 21 all'auditorium della Fondazione di Piacenza e Vigevano, in via Sant' Eufemia 12, lo storico Angelo d'Orsi presenterà il suo libro "L'intellettuale antifascista. Ritratto di Leone Ginzburg" (Neri Pozza) in un incontro organizzato da Cittàcomune.

Professor d'Orsi, lei è stato allievo di Norberto Bobbio, che fu compagno di banco di Leone Ginzburg al liceo D'Azeglio di Torino.

«Ho scritto questo libro proprio perché fu Bobbio a incitarmi a scriverlo, però ho esitato molto per una serie di ragioni. La più importante è che Leone è stato un grande suscitatore, come lo definisco, e non solo di cultura, però non ha raccolto quello che ha seminato. Leone sarebbe potuto essere un grande politico, un grande storico, un grande letterato, un grande filologo, un maestro di slavistica. Alla fine non è stato niente».

Come se lo spiega?

«È morto giovane, ma altri sono vissuti meno di lui e hanno realizzato più di lui. La vera spiegazio-

ne è che Leone si metteva sempre al servizio degli altri. Questo me lo ha reso caro. Era ostile a qualsiasi forma di protagonismo, una grande lezione morale per noi oggi. Era veramente un genio, ma svolgeva mansioni umili e di servizio: traduzioni, revisioni di traduzione, correzione di bozze. Per questo ha lasciato flebili tracce. Ho lavorato molto sulle testimonianze personali ma, come insegna il metodo storico, la testimonianza non basta mai. Ho faticato a mettere insieme i tasselli del mosaico, per rendere la complessità e l'unitarietà della figura di Leone».

In che senso l'unitarietà?

«È stato uno slavista, ma anche uno studioso di letteratura francese, italiana, russa, di storia italia-



Si metteva sempre al servizio degli altri. Era ostile a qualsiasi forma di protagonismo»

na, russa, di storia d'Europa. Aveva il pallino dell'Europa, ma un'Europa che non ci azzecca nulla con l'Europa di oggi, tant'è vero che insisteva su un dato oggi di grande attualità».

Quale?

«A differenza di tanti suoi amici e colleghi, che guardavano alla Russia magari con interesse ma la consideravano un'entità asiatica, Leone ci invita a guardare alla Russia come parte integrante dell'Europa. Come possiamo pensare a una koiné, una comunità europea escludendo Tolstoj, Dostoevskij, Gogol', Goncarov, Puskin, la grande letteratura russa? Elementi che fanno parte della nostra koiné europea. Leone insisteva sul fatto che la Russia è Europa e l'Europa senza la Russia è incompleta. La moglie Natalia Ginzburg lo ha scritto e me lo disse in una breve conversazione: la vera passione di Leone era la politica. È strano perché allo stesso tempo aveva una passione culturale debordante. In Leone vediamo l'unità del nesso tra cultura e politica, teorizzata anche da Gramsci. Ecco, nel libro, ho fatto



Angelo d'Orsi, autore del libro su Leone Ginzburg FOTO ELOISA D'ORSI

una lettura gramsciana di Leone».

Quale l'eredità politica?

«Come ebbe a scrivere Bobbio nel ventennale della scomparsa, Leone è morto senza lasciarci l'ultima parola. Questa vita spezzata è stata una perdita grandissima. Sarebbe stato sicuramente membro dell'Assemblea Costituente. Avrebbe potuto dare un contributo importante anche sull'idea di un'Europa unita, ma federale dal basso e democratica. L'Unione Europea è invece un'operazione di vertice che non ha nulla a che fare con il sogno europeo di Leone».

Alla mancanza dei documenti hanno concorso quasi incredibilmente gli effetti dell'alluvione a Torino nel 2000.

«Ha devastato l'archivio storico dell'università di Torino. Carte rimaste nell'acqua per mesi. Non si riusciva a entrare nelle cantine

bloccate dalle paratie. Una situazione folle. Per fortuna ero stato negli archivi quando erano nello scantinato, al terzo piano interrato, nel vecchio palazzo dell'università. Avevo scattato qualche foto che ho usato per ricostruire la cartella "Leone Ginzburg", sia pure incompleta, e donarla all'archivio».

In un certo senso, il libro è venuto alla luce grazie a Natalia, protagonista de "La corsara" di Sandra Petrignani (Neri Pozza).

«Oltre alla lunghissima gestazione, il libro è passato da diversi editori, ma i contratti sono stati disattesi. Non voglio neanche indagare sulle ragioni, visto che non sono un neolaureato, ma uno studioso con un background riconosciuto. Raccontai questa vicenda a Sandra Petrignani, che mi aveva cercato affinché l'aiutassi a trovare alcuni materiali su Natalia e mi suggerì: perché non provi Neri

Pozza? Telefonai al direttore editoriale Giuseppe Russo, che conoscevo in quanto un mio saggio era stato pubblicato in un volume collettaneo curato dal compianto Angelo Del Boca. Gli proposi il libro, preavvertendolo che tanti editori si erano tirati indietro e mi rispose: "Non ho paura di nessuno". La pubblicazione è stata rapidissima».

Lei ricorda come Leone abbia avuto molte patrie.

«Sì, l'ebraica, l'italiana, la russa e l'europea. Restringendo questo campo largo rimangono la Russia e l'Italia. Volle disperatamente essere italiano. Solo quando riuscì finalmente a ottenere la cittadinanza, dopo una lunga attesa, cominciò a fare attività antifascista, perché voleva combattere il fascismo da italiano, non da straniero. Non voleva però rinunciare alla russità. Infatti sul piano culturale mirava a fare conoscere da vicino la grande cultura russa, che riteneva dovesse essere una componente fondamentale dell'identità europea. Un tema oggi mi pare di drammatica attualità, perché sento ricorrentemente emergere una russofobia che fa paura. Non aveva alcuna fede religiosa, ma certamente l'ebraicità è il brodo di coltura dove è nato, a Odessa, una città multilingue, multiculturale, multireligiosa, cosmopolita. Era un russo di nascita, che voleva essere italiano per scelta culturale ed europeo per scelta politica».

All'ultimo, pur presago della morte, chiedeva ai compagni di non abbandonarsi alla vendetta.

«Non ha mai perso la tenerezza. Insisteva sul fatto di non confondere i nazisti con i tedeschi, come facilmente poteva accadere. In questo momento dell'ondata russofobica si attaccano i russi in quanto tali. Ecco Leone ci invita anche a evitare questo tipo di errori che producono conseguenze gravissime nella storia».

Se il "cretino" ospite a cena in realtà non è sprovveduto

"Tutta colpa d'una seina" al teatro President con la Società Filodrammatica

PIACENZA

● Da tempo non si vedeva il teatro President praticamente sold out. Il motivo c'era: la rappresentazione di "Tutta colpa d'una seina", brillante pièce compresa nella rassegna dialettale della Famiglia Piasinteina, protagonista la Società Filodrammatica Piacentina. Hanno presentato Danilo

Anelli, razdur della Famiglia, la regista Francesca Chiapponi e l'assessore alla cultura Jonathan Papamarengi. L'operazione era ambiziosa perché fondeva due dimensioni spettacolari assai lontane: da un lato, come recitazione, sapore e immediatezza del dialetto; dall'altro, come ispirazione, un famoso film francese cioè "La cena dei cretini" (1998) di Francis Veber. La ripresa di un plot cinematografico non ha però sminuito il successo della versione dialettale, anzi l'ha incentivato. Infatti, co-

me già accaduto nel recente allestimento al Teatro San Matteo, lo spunto aveva spirito e derivazione popolare sicché il dialetto ne era un coronamento. Abbastanza nota la trama: ricchi buontemponi organizzano sempre cene "particolari" invitando ingenui per dileggiarli. Succede anche a Piero (Stefano Forlini), bloccato dal mal di schiena e sballottato fra la moglie Cristina (Lavinia Curtoni) e l'amante Marinella (Laura Scaglioni). Eliseo (Giovanni Bellocchi), malcapitato di turno, pur non essendo uno sprovveduto



"Tutta colpa d'una seina" al teatro President FOTO DEL PAPA

to, causa però incomprensioni a catena. Appassionato di costruzioni di modellini con fiammiferi, coinvolge infatti Lello (Roberto Pella) ex di Cristina e Giuseppe Orsi (ispettore Cavalli); oltre a loro ricordiamo Nando Rabaglia

(dottor Curetti) e la giovane Elektra Fornari, la "fiola d'la purtineira", figlia di Curtoni e nipote di Chiapponi cioè una dinastia attoriale. L'opera era articolata in due atti: nel primo preparazione e un po'

di suspense, nel secondo progressione comica sempre più stringente verso un finale non proprio prevedibile. La morale è che certi "asini" hanno più dignità di benestanti sfaccendati, hanno una sensibilità magari cristiana e borghese però assai più aperta e comprensiva della vuota astuzia dei potenti.

In "Tutta colpa d'una seina" attori ben diretti, consapevoli dell'importante sceneggiatura, soprattutto abili nella colorita declinazione dialettale.

Prossimo appuntamento sempre al President sabato 5 marzo, ore 21, con "Tri piisson ... co' una favva" scritta da Anna Maria Figliosi e Maurizio Lertua; recitata dalla filodrammatica "Battini", rientra nella rassegna dialettale dedicata a Valente Faustini (1858-1922) nel centenario della morte.

__Fabio Bianchi

Il metal degli Huranova torna a suonare live

Stasera la band piacentina in concerto al Kiosko, preceduta dagli Infected

PIACENZA

● Nell'età dell'oro della musica piacentina anche il metal ha sempre avuto ottimi portabandiera. Una storia che continua anche oggi attraverso gruppi in pieno vigore come Huranova e Infected, stasera sul palco del Kiosko, dove il giovedì è diventato ormai un pun-

to di riferimento per la musica originale e indipendente, il tessuto underground, le band del territorio. Da tempo non si assisteva ad una "schitarrata" così massiccia, ma ecco rispuntare gli Infected (come "opening act"), thrash-metal terremotante sin dalla tenera età sui palchi di Tendenze dei Duemila10, e gli Huranova, che avevamo lasciato a settembre alle prese con l'ultimo singolo "Shape". Per loro sono stati mesi di ulteriore affinamento e ripensamento del progetto. Il nuovo biglietto da visi-



Il gruppo Huranova, stasera in concerto al Kiosko

ta 2022 della band trainata dalla voce ancor più poderosa e ruggente di Carlotta Baroni - con Davide DD Dameno alla chitarra, Sam Invernizzi al basso e Matt Losi alla batteria - è la rilettura in chiave alt-metal di "Somebody told me", celeberrimo singolo che coincide con il "boom" globale degli americani The Killers nel 2004. Da qualche giorno su YouTube e tutti i "digital store", una "cover" fedele al tracciato originale ma profondamente riarrangiata in stile Huranova: tecnico, virtuoso, melodico e potentissimo. Dietro le quinte: il "sound engineering" di Jarno Bellasio, il videoclip di Nikk Savinelli e la promozione targata Ghost Killer Entertainment.

Perché i Killers? «Suonavamo "Somebody told me" ogni tanto per staccare in sala prove - racconta "Lottie" Baroni - poi ci siamo detti, perché no? Portare il pezzo sulle nostre corde è stato un gioco di squadra naturale e istintivo, l'abbiamo rifatta fedelmente, ma suonandola come se fossimo stati noi a scriverla». Attualmente la band sta scrivendo il secondo album ma di pari passo corre la preparazione "live", in veste rinnovata. «Il palco ci mancava come l'aria, è bello poter ripartire dalla nostra città, dove poi non ci faremo rivedere per un bel po'. Pianifichiamo date in Italia e all'estero, speriamo di poter rivelare presto qualcosa di certo».

__Pietro Corvi